

Soldi riciclati con le scommesse

Operazione dei carabinieri, decapitata la cosca di Santa Maria di Gesù. In ventisette finiscono agli arresti

FRANCESCO PATANÈ

I soldi della droga e delle estorsioni della famiglia di Santa Maria di Gesù venivano reinvestiti e ripuliti nella rete di agenzie di scommesse riconducibili a Cosa nostra in tutta la città. Il business delle scommesse fruttava decine di migliaia di euro a settimana al clan e si articolava in due settori: quello delle puntate clandestine gestite in toto dai mafiosi e quello online che utilizzavano le concessionarie ufficiali e su cui la famiglia mafiosa chiedeva una percentuale del 5 per cento. I nuovi boss avevano incaricato Francesco Fascella di gestire entrambi gli ambiti. «Quanto gli hai detto?... Il cinque?... Il cinque!... Totò!», dicevano i boss a Fascella.

La centrale delle puntate clandestine era al Villaggio Santa Rosalia dove una donna, Rosaria, riusciva a raccogliere puntate per oltre 20mila euro a settimana su eventi come corse clandestine di cani, di cavalli e combattimenti con i cani e altri eventi organizzati illegalmente. Scommesse che dovevano essere rendicontate puntualmente a Fascella. Tanto che l'ordine dei boss era perentorio: «Tutte le volte che porti il gioco tu mi devi fare avere a me i biglietti... per non prenderci in giro da nessuno».

Accanto al filone classico delle scommesse clandestine,



Una delle sale scommesse sequestrate durante il blitz dei carabinieri del Ros

**Una donna gestiva le puntate più consistenti
La parte informatica affidata a un giovane non affiliato al clan**

il clan aveva creato un sofisticato meccanismo di ripulitura del denaro all'interno delle agenzie di scommesse regolari. Il gestore apriva un profilo online (operazione peraltro vietata all'interno delle sale scommesse) su cui transitavano tutte le puntate parallele degli "amici" e degli affiliati al clan. Sia sulle vincite che sulle singole puntate, i mafiosi si trattenevano il cinque per cento delle somme. Un sistema ef-

ficace per avere sempre sotto controllo la contabilità del denaro da ripulire. Numerose delle puntate erano su eventi sportivi considerati dal risultato sicuro: grandi somme di denaro venivano giocate su quei risultati molto prevedibili. In questo modo, anche se il guadagno della vincita era basso, l'intera posta era di denaro ormai pulito. Il quartier generale del "settore gioco e bollette" era il bar sala scommesse Ga-

melux (sequestrato dai carabinieri del Ros) di via Rocco Jemma 54, intestato a un prestanome, Giuseppe Ribaudò, indagato per intestazione fittizia.

Nella riunione in cui vennero decise le promozioni si stabilì a chi affidare la gestione delle scommesse. E la scelta ricadde su Francesco Fascella. Una decisione che creò molto malumore nel nuovo capo decina del clan Francesco Pedalino che voleva estromettere dagli affari Fascella, colpevole di essersi disinteressato economicamente della sorte delle famiglie dei detenuti. Ma per i boss Salvatore Profeta e Natale Gambino le regole interne di Cosa nostra non potevano essere infrante, non si poteva affidare un ruolo così importante a un soggetto estraneo alla famiglia, mettendone da parte uno già inserito. La soluzione di compromesso individuata da Profeta e Gambino fu quella di affidare l'incarico a Fascella, ma mettendolo sotto il comando diretto di Pedalino. L'unica deroga alla gestione "interna" alla famiglia degli affari illeciti riguardò un giovane di Brancaccio considerato un genio del computer, a cui i boss si rivolsero per mettere a punto il sistema online delle scommesse. Fu il giovane a comprare i computer e tutta l'attrezzatura da installare nelle sale scommesse di Cosa nostra.